

Li Gui

TRA I RIBELLI TAIPING

A cura di
Ivan Franceschini



Titolo originale
Sitongji

O barra O edizioni
via Stromboli 18
20144 Milano
www.obarrao.com

Traduzione dal cinese di Ivan Franceschini
Progetto grafico di Eros Badin

© 2015 O barra O edizioni
ISBN 978-88-97332-97-8

INDICE

Prefazione di <i>Paola Paderni</i>	7
Introduzione	11
Su questa edizione	25
TRA I RIBELLI TAIPING	27
Parte prima	29
Parte seconda	81
Epilogo	127
Dramatis Personae	131
Cronologia	141
<i>Bibliografia ragionata</i>	145
<i>Ringraziamenti</i>	149

PREFAZIONE

La rivolta dei Taiping (1850-1864), con i suoi venti e più milioni di morti, devastazioni di villaggi e distruzioni di città del basso Yangtze, una delle zone tradizionalmente più ricche e popolate della Cina, è considerata tra i periodi più difficili della storia cinese moderna e contemporanea. L'insurrezione ebbe origine in una provincia povera, il Guangxi, confinante con quella parte del sud del paese impegnata da tempo in traffici e relazioni complesse con gli stranieri. Di questo incontro-scontro con il mondo esterno, la ribellione e la successiva fondazione del Regno Celeste della Pace Suprema portarono diversi segni, riscontrabili in particolare nell'ispirazione cristiana del suo fondatore, Hong Xiuquan. Influenzato dalla partecipazione di gruppi tradizionalmente ostili all'ordine costituito come le Triadi, il movimento promosso da Hong assunse ben presto carattere anti-mancese e anti-dinastico. In questo senso, i Taiping sono stati letti come l'ultimo esempio di quella rivolta "rigeneratrice" prevista dalla teoria politica cinese classica, la quale sosteneva che, qualora una dinastia avesse esaurito la propria capacità di governare, mani ben più abili si sarebbero appropriate del Mandato Celeste con la forza. Altri, invece, hanno considerato la ribellione e tutte le conseguenze che ne scaturirono sul piano politico, sociale, economico e ideologico nei decenni successivi, fino alla caduta finale della dinastia Qing nel 1911, come uno spartiacque nella storia cinese moderna, questo perché il prepotente ingresso delle potenze occidentali aveva mutato in modo definitivo le regole del gioco e il "vecchio processo circolare era [stato] trasformato all'improvviso in uno lineare".

Se la storiografia occidentale riguardante i Taiping si è soffermata principalmente sull'influenza che la religione cristiana ha avuto sugli aspetti ideologici del movimento, gli specialisti cinesi vi hanno dedicato, soprattutto tra gli anni Cinquanta

e Settanta del secolo scorso, numerosissimi studi a carattere fortemente politico. Gli storici della Repubblica Popolare Cinese tendevano infatti a descrivere i Taiping non solo come un movimento volto alla liberazione nazionale degli Han dalla dinastia mancese dei Qing, ma anche come un prototipo di “rivolta contadina” contro la classe dei proprietari terrieri e il sistema feudale. Al contrario, la storiografia nazionalista si è soffermata prevalentemente sugli aspetti tradizionali della ribellione, sottovalutandone a volte le novità, come ad esempio una professata e applicata eguaglianza di genere, oggetto, per altro, di forte resistenza da parte delle popolazioni nelle aree cadute sotto il dominio dei rivoltosi.

Di recente, in sintonia con il prevalere di correnti storiografiche incentrate sulla storia globale o mondiale, il movimento dei Taiping è stato interpretato come guerra civile e messo in relazione con la coeva guerra civile americana. Secondo questi studi, la dimensione e l’influenza internazionale della vicenda sono particolarmente evidenti nel ruolo che ebbe l’Impero britannico. Nonostante a quel tempo buona parte dell’opinione pubblica fosse favorevole ai Taiping, la Gran Bretagna, colpita nei suoi interessi economici a causa del blocco dovuto alle due guerre, scelse di violare il principio di neutralità tanto sbandierato in relazione alla Guerra di secessione americana e intervenne, cambiando drasticamente gli equilibri bellici a favore della dinastia regnante.

Grazie a questi ultimi studi, la rivolta dei Taiping, momento cruciale della storia cinese, è tornata nuovamente alla ribalta. In realtà, il pubblico europeo o americano di oggi – a differenza di quello coevo che seguì con passione le vicende attraverso la stampa dell’epoca – di questa guerra sa poco o nulla. Il pubblico italiano, poi, non ha avuto molte occasioni di leggere opere storiografiche sul tema, fatta eccezione per la traduzione di un bel libro di Jonathan D. Spence, pubbli-

Prefazione

cata in Italia alla fine degli anni Novanta. Per tale motivo ci sembra tanto più apprezzabile la scelta di O barra O edizioni di pubblicare questo volume di Li Gui, vittima e testimone oculare di quelle terribili vicende, il quale, sopravvissuto miracolosamente alla catastrofe, decise di narrarne lo strazio e l'orrore nella speranza di trovare conforto nella "contemplazione del dolore".

Li Gui, coinvolto suo malgrado nelle vicende della guerra, è uomo del suo tempo, rappresentante di quel ceto di notabili che sa usare il pennello e poco altro, che teme la fatica fisica, ossequioso dei legami familiari, disgustato dalla volgarità dei ribelli e dalla loro ignoranza delle leggi morali. È tuttavia figlio della sua epoca anche nel suo destino post-bellico. Queste vicissitudini lo metteranno infatti in contatto con realtà diverse, farà il giro del mondo e, come altri della sua generazione, si adopererà per dare il suo contributo per riformare la Cina, nel tentativo di farla uscire dalle acque tumultuose di una trasformazione dagli esiti ancora incerti. La sua opera, apprezzata dai contemporanei per l'efficacia di una narrazione veritiera e senza orpelli, ben rappresenta uno dei tratti più distintivi del pensiero cinese, ossia l'idea che l'immortalità non sia da cercarsi né nel soprannaturale, né elevando monumenti impermanenti, ma affidandosi alla memoria della posterità attraverso la parola scritta.

Quest'opera è tradotta oggi per la prima volta in una lingua occidentale. Il traduttore e curatore Ivan Franceschini, ricercatore attento alle problematiche del lavoro nella Cina di oggi, per "evadere" dalla monotonia e a volte dall'asfissia degli studi sulla Cina contemporanea, con grande passione si cimenta con testi e temi completamente diversi che arricchiscono il suo e nostro orizzonte di sinologi. Di questo gli siamo grati.

Paola Paderni